

OLTRE LA PANDEMIA: RISCRIVERE IL MONDO CON PAULO FREIRE

*Chiara Biasin (Università di Padova, Italia)**

<https://orcid.org/0000-0002-6221-638X>

*Gina Chianese (Università di Trieste, Italia)***

<https://orcid.org/0000-0002-9073-5259>

RIEPILOGO

I dati relativi all'infezione da coronavirus SARS-CoV-2 mostrano come la pandemia di Covid-19 abbia profondamente inciso, a livello mondiale, nella sanità, nelle società, nelle economie, modificando radicalmente le abitudini e gli stili di vita, le modalità relazionali e comunicative di tutte le persone. La pandemia e il confinamento hanno avuto un profondo impatto anche sulle istituzioni scolastiche e sui percorsi formativi di studenti, studentesse come sui docenti di tutti i gradi scolastici. Al pari di una forma di oppressione, la pandemia ha rivelato ingiustizie e disuguaglianze, rapporti di potere e dominio, evidenziando pure la necessità di pensare all'educazione come a una pratica in grado di restaurare libertà e democrazia e di ripristinare autonomia d'essere delle persone. Questo articolo sostiene l'attualità della lezione educativa di Paulo Freire, indicandola quale modalità di uscita dalla pandemia. La lettura delle opere di Freire mostra che, coltivando solidarietà e speranza, è possibile ridisegnare le pratiche formative e didattiche in quanto progetto politico di umanità.

PAROLE CHIAVE: Freire; pandemia; libertà; speranza; autonomia; pratiche educative.

RESUMO

PARA ALÉM DA PANDEMIA: REESCREVENDO O MUNDO COM PAULO FREIRE

Os dados relacionados com a infeção pelo coronavírus SRA-CoV-2 mostram como a pandemia de Covid-19 afetou profundamente, a nível mundial, a saúde, sociedades, economias, hábitos e estilos de vida radicalmente mutáveis, modalidades relacionais e comunicativas de todas as pessoas. A pandemia e o confinamento também tiveram um impacto profundo nas instituições educativas e nos percursos educativos de estudantes e professores de todas as séries escolares. Como forma de opressão, a pandemia revelou injustiças e desigualdades, relações de poder e dominação, salientando a necessidade

* Professore Ordinario, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli studi di Padova. E-mail: chiara.biasin@unipd.it.

** Professore Associato, Dipartimento Studi Umanistici (DSU), Università degli studi di Trieste. E-mail: gchianese@units.it.

de pensar a educação como uma prática capaz de restaurar a liberdade e a democracia e de restaurar a autonomia de ser das pessoas. Este artigo defende a relevância da lição educativa de Paulo Freire, indicando-a como uma saída para a pandemia. A leitura das obras de Freire mostra que, cultivando a solidariedade e a esperança, é possível redesenhar a formação e as práticas educativas como um projeto político de humanidade.

PALAVRAS-CHAVE: Freire; pandemia; liberdade; esperança; autonomia; práticas educativas.

ABSTRACT

BEYOND THE PANDEMIC: HOW TO REWRITE THE WORLD WITH PAULO FREIRE

The data relating to the SARS-CoV-2 coronavirus infection show how the Covid-19 pandemic has profoundly affected health, societies and economies worldwide, radically changing the habits and lifestyles, the relational and communicative methods of all people. The pandemic and confinement have also had a profound impact on educational institutions and on the training of students and teachers at all levels of education. Like a form of oppression, the pandemic revealed injustices and inequalities, relationships of power and domination, highlighting the need to think of education as a practice capable of restoring freedom and democracy and restoring people's autonomy of being. This article argues for the relevance of Paulo Freire's educational lesson, pointing to it as a way out of the pandemic. The reading of Freire's works shows that, by cultivating solidarity and hope, it is possible to redesign training and educational practices as a political project of humanity.

KEYWORDS: Freire; pandemic; freedom; hope; autonomy; educational practices.

RESUMEN

SUPERAR LA PANDEMIA: REESCRIBIR EL MUNDO CON PAULO FREIRE

Los datos relativos a la infección de coronavirus SARS-CoV-2 muestran como la pandemia de Covid-19 ha influido profundamente, a nivel mundial, en la sanidad, en las sociedades y en las economías, modificando de manera radical las costumbres y los estilos de vida, los modos de relacionarse y de comunicarse de todas las personas. La pandemia y el confinamiento tuvieron un impacto profundo también sobre las instituciones educativas y sobre las carreras de formación de los estudiantes, así como sobre los profesores de todos los grados escolares. Al igual que una forma de opresión, la pandemia ha revelado injusticias y desigualdades, relaciones de poder y dominio, dejando en evidencia la necesidad de pensar la educación como una práctica capaz de restaurar la libertad, la democracia y la autonomía de ser de las personas. Este artículo afirma la actualidad de la lección educativa de Paulo Freire, indicándola como modalidad de salida de la pandemia. La lectura

de las obras de Freire demuestra que, cultivando solidaridad y esperanza, es posible rediseñar las prácticas formativas y didácticas tal como proyecto político de humanidad.

PALABRAS CLAVE: Freire; pandemia; libertad; esperanza; autonomía; prácticas educativas.

INTRODUZIONE: FRA PANDEMIA E LIBERTÀ¹

L'infezione da coronavirus SARS-CoV-2 ha avuto un impatto mondiale primariamente a livello sanitario per la morbilità e la mortalità ad essa collegate. Altri effetti, non meno gravi, si sono avuti a livello del contenimento dei contatti sociali, nella sospensione delle abitudini di vita e nell'interruzione delle usuali modalità di lavoro: tutto ciò ha messo in discussione i presupposti della vita quotidiana, collettiva, professionale, così come le pratiche didattiche e formative, di cura e di accompagnamento educativo.

Il quadro dell'impatto globale della pandemia nei diversi settori della vita umana è stato fornito dalle principali istituzioni internazionali. I dati sottolineano gli effetti mondiali, senza precedenti, dal punto di vista della crisi economica: perdita dell'impiego, diminuzione delle ore lavorate e delle retribuzioni, peggioramento delle condizioni di sussistenza, soprattutto tra i gruppi più vulnerabili (EUROFOUND, 2020). Misure di supporto di tipo finanziario e l'implementazione di servizi per alimentare il senso di speranza verso il futuro sono state suggerite, evidenziando la necessità di una ripartenza il più rapida possibile al fine di

limitare i danni collaterali delle restrizioni pandemiche (OECD, 2021).

Numerose indagini hanno fatto il punto sui cambiamenti che hanno riguardato, a livello globale e locale, il mondo del lavoro, mostrando pure i numerosi problemi relativi alla modalità dello smart working, all'aumento dello stress, al difficile bilanciamento tra famiglia/vita e lavoro (IPSOS, 2020). In tutto il mondo, il Covid-19 ha impattato sul benessere generale delle società e delle persone, con forti implicazioni sulla salute mentale, provocando aumenti significativi dei sentimenti negativi vissuti come senso di solitudine, tensione, ansietà, depressione (WHO, 2020).

Le ripercussioni sul mondo dell'educazione e della formazione sono state altrettanto devastanti. Durante la pandemia, gran parte delle scuole sono state chiuse; tale misura di contenimento di sanità pubblica ha avuto come conseguenza una perdita di opportunità di apprendimento e di supporto soprattutto fra gli alunni che hanno avuto più difficoltà a recuperare il mancato insegnamento oppure ad adeguarsi alle strategie di apprendimento a distanza, per mancanza di accesso all'online. Anche il supporto agli insegnanti e il benessere psicosociale delle famiglie e degli stessi studenti sono risultati, in generale, decisamente carenti (UNICEF, 2020). Inoltre, la pianificazione di programmi di distance/blended learning pensati per mitigare le conseguenze delle chiusure scolastiche ha finito per esacer-

1 Questo articolo è il risultato condiviso del lavoro delle due autrici. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione delle parti, a Chiara Biasin vanno ascritte: *Introduzione: fra pandemia e libertà* e *Educazione come autonomia d'essere*, mentre a Gina Chiavese vanno ascritte: *Educazione come pratica di libertà*, *Educazione per coltivare solidarietà e speranza* e *Conclusione: per un'educazione problematizzante in tempi di pandemia*.

bare le già esistenti disuguaglianze sociali, rivelando impreparazioni e limiti dei vari sistemi di istruzione, cui si sono aggiunte carenze nelle misure di inclusione scolastica e di equità educativa (UNESCO, 2020). Per questi motivi, la riapertura delle scuole, così come la ripresa della didattica in presenza, non si risolve, evidentemente, nell'adozione di nuove regole sanitarie, né riguarda solo tematiche di gestione e organizzazione degli spazi educativi o di aspetti connessi alla diffusione delle tecnologie online.

Il post-pandemia apre ad un nuovo scenario dove tutti questi aspetti trovano una ricollocazione più cogente e radicale. La ripresa, progressiva e graduale con il decrescere della pandemia, delle attività educative e didattiche – dalla scuola dell'infanzia all'università – si presenta, infatti, come una sfida educativa senza precedenti, che richiede di: ripensare i servizi scolastici, attivare patti di comunità educante nei territori, promuovere investimenti consistenti nell'educazione lungo tutto il corso di vita, sperimentare interventi formativi e didattici collegati a effettivi bisogni educativi, rivedere curricula e offerte formative non solo dal punto di vista delle competenze appiattite sulle richieste del mercato del lavoro. A livello europeo, le risposte al Covid-19 implementate anche a livello di istruzione terziaria mostrano la necessità di proposte ampie, complesse e radicali, capaci di gestire le molteplici dimensioni della crisi e di prefigurare soluzioni aperte per una ripartenza che si annuncia incerta e difficile (RUMBLEY, 2020).

In Italia, l'impatto del coronavirus ha generato la più grave crisi economica e sanitaria dal secondo dopoguerra ad oggi; la pandemia ha fatto sperimentare alla popolazione italiana condizioni di emergenza straordinarie che hanno prodotto evidenti discontinuità nelle vite dei singoli, dei grup-

pi e delle famiglie, sull'occupazione e sulla produzione (PCM, 2020).

Effetti significativi si sono avuti soprattutto nelle famiglie con bambini e adolescenti; la povertà materiale/assoluta dei nuclei familiari è passata, nel giro di pochi mesi, dal 12 al 20%. Da una parte, ciò è attribuibile alla perdita del reddito soprattutto fra lavoratori precari o sottoccupati o non tutelati, afferenti a nuclei disagiati, sia fra italiani che migranti, ovvero fra i gruppi di popolazione che corrono maggiori rischi di fragilità e esclusione. Dall'altra parte, alla deprivazione economica ha corrisposto anche la deprivazione culturale e educativa, dovuta in larga parte all'interruzione dell'offerta scolastica (SAVE THE CHILDREN, 2020), ma pure ai mancati accessi ai servizi e agli spazi associativi, ricreativi, sportivi e di comunità durante il lungo periodo della pandemia. Conclusa la fase acuta della crisi sanitaria, il rischio evidente è quello dell'aggravamento del divario educativo a scapito dei bambini e ragazzi appartenenti a famiglie con minori disponibilità economiche o con minore sensibilità culturale. La ripresa dei servizi sociali e scolastici, subordinata a condizioni sanitarie di sicurezza ma pure a disponibilità finanziarie, deve dunque fare i conti con tempistiche, infrastrutture, attività didattiche e extra-didattiche che devono essere in grado di rafforzare e recuperare le capacità - cognitive, motivazionali, sociali, emotive - dei minori, indebolite dal confinamento domiciliare. La rilevazione compiuta da Save The Children (2020) durante il periodo di lockdown su un campione di un migliaio di minori compresi tra gli 8 e i 17 anni e sulle loro famiglie ha rivelato alcuni dati allarmanti come la riduzione nelle spese per l'alimentazione (44,7%) e il ricorso alla dilazione nei pagamenti di mutui o affitti per la casa (32,7%). I bambini hanno sen-

tito la mancanza dell'aiuto degli insegnanti (72,4%) e hanno richiesto un accesso più semplice alla didattica a distanza (71,5%), per lo più mai realizzata in precedenza soprattutto a livello di scuola primaria. Se solo una famiglia su 10 ha avuto a disposizione per la didattica online solo lo smartphone, sei genitori su dieci ritengono che i propri figli avranno necessità di supporto educativo e di attività extra-scolastiche, per evitare l'abbandono della scuola o la perdita di apprendimenti fondamentali.

Il tema della pandemia apre dunque, per la sua complessità e pervasività, a importanti riflessioni e implicazioni in ambito educativo e scolastico (TRAMMA, 2020). Il post-Covid-19 interroga su una necessaria messa in discussione che riguarda da una parte le istituzioni scolastiche, nella loro funzione democratica e progressista in quanto luogo di dialogo e di libertà, e dall'altra l'apprendimento, fin dal suo senso e valore per lo sviluppo della persona.

Se il Covid-19 ha rappresentato una minaccia sanitaria, esso è stato anche un pericolo socio-culturale e educativo; esso si è rivelato una forma di oppressione, che ha generato rapporti di potere e dominio, ha prodotto situazioni di ingiustizia e disuguaglianza, ha evidenziato nuove subalternità e creato nuovi gruppi di esclusi e vulnerabili.

Questo articolo sostiene l'attualità della lezione educativa di Freire e la indica fra le possibili modalità per uscire dalla pandemia. Dalla lettura delle opere di Freire si può evincere che, in tempi di difficoltà e incertezza, si può superare la crisi coltivando solidarietà e speranza, promuovendo posizioni di militanza e critica radicale, sollecitando una riflessione capace di incidere sulle comunità e sui singoli.

È proprio a partire dalle pratiche formative e didattiche, ridisegnate come progetto

politico di umanità, pensate come modalità in grado di restaurare libertà e democrazia e di ripristinare autonomia d'essere delle persone, che si può cogliere la portata innovativa della lezione freiriana in tempi di pandemia. Se la dimensione utopica, come *inedito possibile* e come mondo storico di possibilità interroga su chi sono oggi gli oppressi e su quali sono gli *occhi subalterni dei dannati della terra*, la prospettiva emancipativa e radicale di Freire mostra anche una via efficace per urgenti azioni di cambiamento sociale e di consapevolezza individuale.

L'articolo cerca di rispondere alle seguenti domande di ricerca: in che modo, il pensiero di Freire rappresenta oggi una via di uscita radicale alla pandemia? In che modo, la lettura di Freire ci consegna delle chiavi interpretative per agire, resistere e incidere in un mondo stravolto dal Covid-19? In che modo i progetti educativi possono configurare un sapere e un agire pedagogico critico, problematizzante e emancipativo?

L'approccio di ricerca si iscrive nella metodologia di tipo qualitativo e della ricerca documentale. Una rilettura analitica delle principali opere di Paulo Freire è stata operata al fine di individuare temi e concetti particolarmente significativi se focalizzati nel contesto pandemico. Tali concetti e temi emergenti dai testi sono stati oggetto di dibattito e di confronto costante tra le autrici così da individuare alcune questioni chiave, discusse mettendo in rilievo la significatività delle parole dell'autore brasiliano a riguardo. Le opere di Paulo Freire sono state rilette evidenziando in esse porzioni di testo pertinenti per interpretare i tempi pandemici, ma soprattutto come spunti fondamentali per ri-pianificare la normalità della vita sociale, relazionale e didattico-formativa post-Covid 19. L'analisi documentale ha riguardato i seguenti volumi: *La pedagogia*

della speranza (*Pedagogia da Esperança* (1992), trad it. 2014), *L'educazione come pratica di libertà* (*Educação como Prática da Liberdade*, trad it. 1977), *Escola primaria para o Brasil* (1961/2005), *Pedagogia dell'autonomia* (*Pedagogia da autonomia*, trad it. 2004).

EDUCAZIONE COME PRATICA DI LIBERTÀ

La vicenda pandemica del Covid-19 ha certamente costituito a livello mondiale un evento dirompente nelle vite professionali e personali delle persone, sollevando per un verso nuove problematiche ma generando, allo stesso tempo, anche esiti inattesi.

Certamente il necessario isolamento e distanziamento sociale ha comportato l'utilizzo di nuove pratiche e strumenti tecnologici che hanno consentito di continuare processi di educazione e formazione che diversamente sarebbero stati interrotti. Dall'altro canto però hanno reso evidente e ampliato le situazioni di disegualianza nell'accesso ai dispositivi ed a strumentazioni informatiche, in un'era in cui l'accesso determina anche la possibilità di esercitare pienamente i diritti universalmente riconosciuti quali istruzione e formazione (RIFKIN, 2000), finendo per generare nuove forme di esclusione, o freirianamente di *oppressione* - stavolta perpetuate in una dimensione digitale - incidendo in ultima analisi anche sulla capacità di decisione e quindi di esercizio di libertà.

In tal senso l'alfabetizzazione, anche digitale, diventa la via cardine per far fronte a vecchie e nuove oppressioni e per promuovere una pedagogia della responsabilità sociale, in cui uomini e donne agiscono concretamente nelle realtà che vivono, integrandosi in pieno nel contesto storico e sociale, *coscientizzandosi*. Senza cadere in fraintendimenti rispetto al concetto di li-

bertà, talvolta distorto soprattutto in questo periodo pandemico dove qualsiasi limite posto a salvaguardia della salute di tutti e di ciascuno viene inteso come semplice restrizione della libertà personale di agire, occorre precisare che la libertà di cui parla Freire passa invece dal concetto di educazione intesa come pratica di libertà.

Un'educazione capace di spogliarsi delle pressioni e delle spinte neoliberiste che cercano di costringere la stessa educazione entro le logiche di un mercato, sempre più s-regolato. Un'educazione umanizzatrice capace di sostenere uomini e donne nei differenti contesti ed età della vita nel riflettere e nel prendere piena coscienza della propria condizione ma soprattutto della capacità di agire e di trasformare la realtà.

Il concetto di trasformazione è certamente cogente in questo momento in quanto può essere analizzato da diverse prospettive: quella del durante, ma anche quella del pre e post pandemia. Se durante la fase di lockdown duro - dettato dalle condizioni sanitarie - abbiamo 'subito' delle profonde trasformazioni al ritmo e alle condizioni di vita personali e professionali, si è anche assistito a profonde accelerazioni di processi che in *condizioni di normalità* sarebbero state impensabili (in particolar modo rispetto all'uso massivo delle tecnologie con i risvolti già sottolineati). In questa fase ci trova a dover costruire la trasformazione senza ancorarsi ad un 'prima' che appare dissolto e verso il quale non è possibile ritornare. Si tratta - e qui riprendiamo la lezione di Freire - di costruire liberamente la trasformazione e ciò è possibile attraverso l'educazione come pratica di libertà, orientata all'azione, all'impegno e al cambiamento, capace di contrastare, quindi, disimpegno e alienazione dalla realtà. L'educazione come prassi che a partire dalla riflessione, *coscientizza* uomini e

donne al fine di integrarsi e trasformare la realtà in modo consapevole.

Occorre a questo punto una ulteriore precisazione rispetto al termine *integrazione* che secondo Freire non significa adattarsi passivamente alla realtà, ma costituisce il presupposto per connettersi con essa per modificarla dal di dentro.

Il cambiamento non è comunque automatico, ma può avvenire solo a fronte di un «lavoro educativo critico [...] cosciente del pericolo di massificazione» (FREIRE, 1977, p. 73), per cui fondamentale compito degli educatori e degli insegnanti è quello di promuovere lo sviluppo di una capacità critica al fine di rendere i soggetti attivi, trasformati e trasformanti.

Ciò avviene secondo due dimensioni: quella personale, attraverso la trasformazione della coscienza intesa quale struttura dinamica, e quella della società, attraverso l'azione diretta dei soggetti trasformati. In tal senso l'educazione – oltre che come pratica di libertà – si fa anche pratica politica su se stessi e sulla società. Diventa antidoto capace di combattere l'alienazione quale derivazione diretta del processo di massificazione della società. Di qui l'importanza di formare una coscienza critica attraverso un'azione pedagogica liberatrice ed emancipatrice. In tal senso l'educazione diventa la chiave di volta per generare una vera e propria nuova umanità attraverso la riscoperta di quei valori, spesso ritenuti 'inutili', almeno nell'accezione utilitaristica in quanto non generatori di profitto, quali dignità, ricchezza interiore, cultura come elevazione dello spirito (ORDINE, 2013). Una società capace di proporre un'*economia civile* (BECCHETTI, ZAMAGNI, 2019), per la formazione di un *homo reciprocans* contrapposto all'idea di *homo oeconomicus* (BECCHETTI, BRUNI, ZAMAGNI, 2010).

In ultima analisi, ciò che emerge è di fatto un'educazione politica intesa come strettamente collegata ad un'idea di società libera e democratica, in cui uomini e donne coscientizzati si attivano per l'umanizzazione di se stessi e della società, per dare compimento alla realizzazione di *essere di più*.

Proprio perché siamo quest'essere curioso, in permanente ricerca, che prende le distanze da se stesso e dalla vita che conduce, perché siamo quest'essere dedito all'avventura e alla "passione di conoscere", per cui è indispensabile la libertà che si costruisce nella lotta per essa e che solo è possibile la libertà che si costruisce nella lotta per essa e che solo è possibile perché, "programmati", non siamo affatto determinati; proprio perché siamo così, siamo orientati verso l'umanizzazione e vediamo nella disumanizzazione, fatto concreto della storia, la distorsione della vocazione. Essere-di-più come vocazione ontologica dell'essere umano (FREIRE, 2014, p. 104).

EDUCAZIONE PER COLTIVARE SOLIDARIETÀ E SPERANZA

La speranza è in questo momento post-pandemico (?) il motore attraverso il quale promuovere la ricostruzione del futuro, la ri-definizione delle relazioni, dell'identità personale e professionale attraverso nuove prospettive e soprattutto sulla base di valori quali solidarietà e collaborazione reciproca, riconoscimento e rispetto dell'altro con la diversità e la ricchezza che ciascuno può apportare in questo processo di rinnovamento.

Nel pensiero di Freire, la speranza costituisce una componente integrale dell'educazione. Non è un concetto statico né semplicemente riconducibile ad aspetti emotivi, ma una forza attiva, indispensabile nel processo di consapevolezza. La speranza è «una necessità ontologica» ed in quanto tale

[...] ha bisogno della pratica per divenire concretezza storica. E per questo non c'è speranza nella sola attesa, e nemmeno si raggiunge ciò che si aspettava con la semplice attesa, che si trasforma così, in attesa vana. [...] La speranza è necessità ontologica: la disperazione è una speranza che, nel perdere l'orientamento, diventa distorsione della necessità ontologica (FREIRE, 2014, p. 14-15).

La speranza, dunque, non significa porsi in una condizione di attesa immobilizzante e vana, ma si traduce concretamente in pratica che opera. La distorsione in questo caso - così come precedentemente espresso rispetto ai concetti di coscientizzazione e alienazione - sta nel cadere nella disperazione e dunque nella rinuncia ad agire e a pensarsi quale essere capaci di trasformazione di se stessi e della società. Disperazione e assenza di speranza costituiscono, inoltre «conseguenza e ragion d'essere dell'inazione e dell'immobilismo» (FREIRE, 2014, p. 15), diventando quindi delle distorsioni che si alimentano a favore dell'alienazione.

In questo momento storico si sente invece profondamente bisogno di uomini e donne nelle diverse età della vita profondamente *coscientizzati* e impegnati nella trasformazione dell'oggi e del futuro. Uomini e donne animati da un profondo senso di speranza nel progettare una nuova società, orientati non solo da un'attenzione alla propria storia e condizione individuale, ma inseriti in una visione collettiva e solidale con tutta l'umanità.

Anche nella teorizzazione di Freire emerge forte un aspetto di comunità - che quindi rimanda al concetto di solidarietà - rispetto al tema della speranza. La speranza individuale è necessaria ma non è comunque sufficiente in quanto «essa da sola non vince la battaglia; senza di essa, però, la lotta si infiacchisce e vacilla. Abbia-

mo bisogno di una speranza critica, come il pesce ha bisogno d'acqua non inquinata» (FREIRE, 2014, p. 14).

Dunque, speranza individuale e speranza collettiva diventano vicendevolmente l'una il nutrimento dell'altra: senza quella individuale l'essere umano è destinato alla disperazione e all'inazione, ma solo con quella individuale rischia di perdersi, di disorientarsi. Si ha necessità allora della speranza collettiva che alimenta quella individuale e quest'ultima diviene un motore di ulteriore sviluppo di quella collettiva. Si assiste all'attivarsi di un processo dinamico in cui le due dimensioni sopracitate si alimentano e si sviluppano reciprocamente al fine di promuovere una umanità rinnovata attraverso un'azione trasformativa che non è privilegio di pochi, ma che è diritto di tutti gli uomini e le donne.

Ancora una volta la chiave di volta è nell'educazione, più precisamente in un'educazione alla speranza in cui educatori e insegnanti siano capaci di promuovere e di educare alla *possibilità della speranza*: ciò non significa non tener conto degli ostacoli e delle difficoltà, ma impegnarsi per la costruzione di un futuro e di una umanità nuova. Come ricorda Freire, occorre liberarsi da una concezione del futuro come inesorabilmente già segnato. La sfida, alimentata dalla speranza individuale e collettiva, sta nel concepire il futuro come ciò che deve essere fatto, prodotto con gli strumenti che abbiamo, con una pratica concreta e con un progetto di libertà e di democrazia autentica.

In tal senso, dal punto di vista di educatori e insegnanti, la sfida è quella di democratizzare quale elemento e motore di cambiamento e di trasformazione della società. Emerge l'idea di *educazione liberante*, l'importanza di coltivare il dialogo che, nel caso di insegnanti/educatori e ragazzi, significa

riconoscersi come soggetti dialogici che all'interno del confronto rispettano profondamente le reciproche posizioni e ne escono accresciuti.

Quanto più gli educandi saranno posti in un rapporto dialogico ad affrontare sfide e problemi, tanto più saranno capaci di operare con sguardo e approccio critico allontanandosi dunque dall'alienazione e dal disimpegno. Saranno allora tesi verso la realizzazione dell'*essere-di-più*, dell'umanizzazione di sé stessi e della società che passa inesorabilmente attraverso la solidarietà e la collaborazione e non l'isolamento. Ciò consentirà di contribuire a generare una umanità rinnovata e di rifuggire da nuove oppressioni, spesso meno evidenti di quelle citate da Freire ma altrettanto insidiose.

EDUCAZIONE COME AUTONOMIA D'ESSERE

Chi sono oggi, durante e dopo la pandemia, gli oppressi della terra, i dannati e i derelitti? Sono uomini, donne, bambini, bambine che il Covid-19 ha messo di fronte a forme di sottrazione (di educazione, di salute, di lavoro, di opportunità), generanti isolamento ed esclusione. La pandemia, per il suo impatto globale, impone una riflessione non solo circa l'accesso alla conoscenza e alle tecnologie, ma pure una diversa presa di coscienza del ruolo di saperi, culture, sistemi di relazioni che devono farsi protagonisti storici del cambiamento.

La posizione militante di Freire relativa all'emancipazione degli esclusi sembra trovare nel contesto attuale una nuova declinazione. Se da una parte la sua critica del paradigma del neoliberalismo mette in discussione contesti sociali, politici, culturali che sono alla base dell'esclusione (MAYO, 2014, p. 22), dall'altra parte lo sguardo utopico e rinnovatore sulla realtà sta alla base dell'i-

dea freiriana di reinventare, non solo rileggere in maniera depositaria, il mondo storico di possibilità. In questo senso, l'azione per il cambiamento sociale, al fine di reimpostare i presupposti della vita individuale e in comune dopo il Covid-19, richiede consapevolezza e comunicazione nei territori, nelle comunità, tra le persone.

Seguendo la lezione del pedagogista brasiliano, ciò significa che gli occhi subalterni devono diventare strumento politico di trasformazione attraverso un'educazione problematizzante, finalizzata allo sviluppo dell'individuo e delle collettività. Il richiamo appare dunque particolarmente pertinente in merito alla responsabilità di una pedagogia critica e dialogica: quest'ultima non può assestarsi come tiepida o asettica risposta alle questioni messe in luce dalla pandemia, ma deve proporsi nella sperimentazione di situazioni complesse e inedite rispetto allo status quo. Il pericolo è quello di una nuova intensificazione e di un nuovo asservimento al 'cinismo' dell'ideologia neoliberale. *L'antidoto* di Freire (MAYO, 2014, p. 23) sta nel rifiuto che le condizioni del nostro tempo possano determinare i limiti di ciò che è possibile.

In *Pedagogia dell'autonomia*, Freire ricorda che l'agire etico è inseparabile dall'agire educativo in quanto pratica specificamente umana (FREIRE, 2004, p. 16). Tale binomio non attiene ad un'etica che si sottomette alla logica del profitto per mantenere l'ordine, né ha a che fare con la falsificazione della verità, con il colpire i più deboli, il promettere il falso sapendo di non mantenere. Con queste espressioni, Freire mostra come l'etica non deve essere tradita da immoralità, frode o puritanesimo, utilizzata per continuare a giustificare sperequazioni e discriminazioni. Se la connessione tra etica e educazione è indissolubile per vivere nel mon-

do, per creare utopie e progetti di umanità possibili, allora le pratiche pedagogiche ne sono lo strumento di giustizia, solidarietà, dialogo sociale.

Sulle soglie di un cambiamento epocale (quale il passaggio al nuovo millennio e alla globalizzazione) Freire si era interrogato su quali fossero gli strumenti di resistenza per dar voce agli esclusi e le modalità di emancipazione per generare il cambiamento. L'autore rispondeva concentrandosi sul profilo della figura educativa (educatore, insegnante, formatore, docente) in quanto snodo cruciale in tale prospettiva. L'appello alla responsabilità nell'esercizio dei compiti formativi, così da includere uomini e donne in un permanente ed effettivo movimento di ricerca, presenta notevoli similarità con il momento epocale legato alla ricostruzione del mondo post pandemico (OECD, 2021).

Nell'identificare i saperi necessari per l'educazione critica ed emancipativa, Freire si era concentrato su tre macroaree entro le quali ricondurre altrettante domande radicali, le quali appaiono di straordinaria attualità. Le indicazioni del libro possono infatti essere lette come spinta per l'uscita dalla pandemia: quali sono i saperi per generare il cambiamento? Quale etica deve guidare l'insegnamento/apprendimento così da non riprodurre più disuguaglianze? Quali le caratteristiche del mandato di chi si occupa di educazione?

Circa il primo ambito, Freire non pone il problema dal punto di vista dei contenuti o dell'acquisizione di competenze poiché tale aspetto risponde a una concezione depositaria dell'educazione. La questione non è infatti quella di anticipare quali saranno le competenze per il mercato del lavoro o del futuro, bensì di identificare i saperi necessari per la pratica educativa emancipativa. Il rapporto tra teoria e pratica per l'azione resta cru-

ciale dato che insegnare e apprendere sono molto più di un 'verbo transitivo'. *Insegnare non è trasferire conoscenza* ma è la cura della possibilità per produrla o costruirla ovvero la forza critica di andare oltre i condizionamenti, verso la curiosità e lo scambio.

Circa la seconda risposta, Freire chiarisce che *non c'è insegnamento senza apprendimento*, cioè che il rigore etico e quello pedagogico si uniscono in nome dell'autenticità che essi richiedono. È necessario che l'educando attivi curiosità, confronto, dubbio, ribellione, gusto dell'avventura, così come l'educatore, nonostante le differenze, si formi e riformi nell'atto stesso di formare (FREIRE, 2004): entrambi sono accomunati dalla medesima vocazione ontologica del *ser mais*.

La terza questione, *insegnare è una peculiarità umana*, trova risposta proprio nella relazione che non trasforma l'altro in oggetto (il falso soggetto di formazione) ma va oltre i condizionamenti e i determinismi. Il profilo dell'educatore si qualifica proprio sul come 'affronta' i contenuti e gli autori dell'insegnamento, su come sa creare una comunità attiva di soggetti ricercatori, su come sa stimolare il dialogo e la capacità critica. Se la preparazione scientifico-pedagogica deve coincidere con la rettitudine etica, ciò significa che l'educatore deve saper essere testimone affidabile nei confronti di chi educa, ovvero essere leale, corretto e rispettoso verso gli altri e la loro dignità, ma soprattutto coerente. «Non posso solo fare dei bei discorsi sulle ragioni ontologiche, epistemologiche e politiche delle teorie. Il mio discorso sulle teorie deve esserne l'esempio concreto, pratico, l'incarnazione della teoria» (FREIRE, 2004, p.31). Il docente come soggetto etico vive nell'impegno per la convivenza umana, come presenza cosciente nel mondo che è fatta di speranza

(non vana) e di ottimismo (non falso) connessi al riconoscere che ognuno è condizionato, ma non predeterminato nel mondo, che la storia è tempo di possibilità e che il futuro, anche problematico, può non essere inesorabile.

I 27 saperi che Freire identifica per il passaggio di Millennio trovano tutti una loro giustificazione/applicazione anche in tempi pandemici quali indicatori della responsabilità educativa e etica del muoversi nel mondo. Essi sono centrati sulla relazione (rispetto per i saperi e per l'autonomia d'essere dell'educando), sul rigore pedagogico (etica, ricerca, capacità critica, estetica, buon senso, assunzione di decisioni, rischio e accettazione del nuovo), su qualità umane e valori etici (umiltà, tolleranza, speranza, allegria, coscienze dell'incompiutezza e dell'essere condizionato), su disposizioni specifiche (lotta per i diritti degli educandi, rifiuto delle discriminazioni, riconoscimento che l'educazione è sempre ideologica e che è una forma di intervento sul mondo e che il cambiamento è sempre possibile).

Freire non propone una lista di competenze desiderabili, né suggerisce la via dell'adattamento per uscire da situazioni di difficoltà e oppressione. Anzi, ritiene che il ripiegamento fatalistico sull'esistente neghi e renda meschine le persone. Partire da questo tipo di saperi dopo i tempi pandemici apre ad un rilancio importante per restituire o potenziare l'autonomia d'essere delle persone come presenza nel mondo, con il mondo e con gli altri.

CONCLUSIONE: PER UN'EDUCAZIONE PROBLEMATIZZANTE IN TEMPI DI PANDEMIA

Ancora oggi riscopriamo, nella loro cogen-

te attualità, le sfide e i rischi già avanzati da Freire in merito ai processi di oppressione, di alienazione e disumanizzazione. Si pone dunque la necessità di promuovere un'educazione al pensare critico, ad una riflessione profonda capace di contrastare il dilagare di un "pensiero unico" e la standardizzazione di menti e coscienze - così pericolosamente attuale in questo momento di ricostruzione post pandemico.

Certamente una pandemia non è un evento comune, possiamo certamente, citando Camus, definirla un 'flagello' a cui si crede difficilmente fino a quando non "ti piomba sulla testa" che "coglie gli uomini sempre impreparati".

Ecco, dunque - dopo lo stordimento, l'incredulità, la trasformazione imposta, la fatica, il dolore: cosa resta per ripartire davvero?

Ancora una volta, l'indicazione per guidare il cambiamento è rappresentata dall'educazione nella sua dimensione critica e problematizzante, volta a promuovere processi di empowerment (essere *ser mais*) personali e collettivi, attraverso l'esercizio in contesto di un pensiero critico e problematizzante della realtà e poter abitare la complessità e le derive che spesso impongono adattamenti passivi. In tal senso le istituzioni educative rappresentano i luoghi privilegiati dove ciascuno può contribuire allo sviluppo del processo di umanizzazione. Ma c'è da chiedersi quale "scuola" è necessaria a supportare questo processo? La risposta, ancora una volta, è nelle parole di Freire, attuali ancora oggi:

Vale la pena dire che la scuola di cui abbiamo urgente bisogno è una scuola dove si studia e si lavora veramente. [...] Forse non abbiamo mai avuto nella nostra storia un così grande bisogno di insegnare, di studiare, di imparare, più di oggi. [...] Di capire la situazione o

le situazioni del Paese. L'intellettualismo che combattiamo è precisamente quella loquacità vana, vuota, sonora, senza aggancio alla realtà circostante in cui nasciamo, cresciamo e di cui, in grande parte, ancora oggi ci nutriamo² (FREIRE, 1961, p. 29).

RIFERIMENTI

BECCHETTI, Leonardi; BRUNI, Luigino; ZAMAGNI, Stefano. **Dall'homo oeconomicus all'homo reciprocans**. Bologna: Il Mulino, 2010.

BECCHETTI, Leonardi; BRUNI, Luigino; ZAMAGNI, Stefano. **Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere**. Roma: Ecra, 2019.

EUROFOUND. **Living, working and COVID-19**. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2020.

FREIRE, Paulo. **Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio a La pedagogia degli oppressi**. Torino: Gruppo Abele, 2014.

FREIRE, Paulo. **Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa**. Torino: Gruppo Abele, 2004.

FREIRE, Paulo. Escola primária para o Brasil. **Revista Brasileira De Estudos Pedagógicos**, v.25, n. 82, p. 15-33, 1961

FREIRE, Paulo. **L'educazione come pratica della libertà**. Milano: Mondadori, 1977.

IPSOS, **The Covid-19 pandemic's impact on workers' lives**, 2020. Disponibile presso: <http://www.ipsos.com>. Consultato il 29 maggio 2021.

MAYO, Peter. Paulo Freire, Globalisation and Emancipatory Education. **Andragoške studije**, broj 2, decembar, p. 21-38, 2014.

2 Cfr. «Vale dizer que a escola de que precisamos urgentemente é uma escola em que realmente se estude e se trabalhe. Talvez nunca tenhamos tido em nossa história necessidade tão grande de ensinar, de estudar, de aprender, mais do que hoje. De compreender a situação ou as situações do país. O intelectualismo combatido é precisamente esse palavreado vazio, sonoro, sem relação com a realidade circundante, em que nascemos, crescemos, e de que ainda hoje, em grande parte, nos nutrimos».

OECD, **Strengthening the recovery: The need for speed**. Paris: OECD Publishing, 2021.

ORDINE, Nuccio. **L'utilità dell'inutile**. Milano: Bompiani, 2013.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (PCM), Dipartimento per le politiche della famiglia. **L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizioni delle nuove generazioni**, 2020. Disponibile presso: http://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf. Consultato il 20 maggio 2021.

RIFKIN, Jeremy. **L'era dell'accesso**. Milano: Mondadori, 2000.

RUMBLEY, Laura (Ed.). **Coping with COVID-19: International Higher Education in Europe**. The European Association for International Education, 2020. Disponibile presso: <http://www.eaie.org>. Consultato il 28 maggio 2021.

SAVE THE CHILDREN. **Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa**, 2020. Disponibile presso: <http://www.savethechildren.it>. Consultato il 31 maggio 2021.

TRAMMA, Sergio, La comunità al tempo della pandemia, **Micromega**, 2020. Disponibile presso: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-comunita-al-tempo-della-pandemia>. Consultato il 31 maggio 2021.

UNESCO. **Ensuring effective distance learning during COVID-19 disruption. Guidance for teachers**. Paris: UNESCO, 2020.

WORLD HEALTH ORGANISATION. **The Impact of Covid-19 on mental, neurological and substance use services**, 2020. Disponibile presso: http://www.who.int/mental_health. Consultato il 30 maggio 2021.

*Recebido em: 12/07/2021
Aprovado em: 10/08/2021*